

# La nuova BPI

*Nel Centro Pompidou di Parigi  
riapre rinnovata la Bibliothèque  
publique d'information*

di Francesco Dell'Orso

**L**a BPI, Bibliothèque publique d'information del Centro Pompidou, a Parigi, è stata riaperta al pubblico il 26 gennaio, dopo ventisette mesi di chiusura complessiva del Beaubourg di Piano e Rogers; e dopo avere occupato il vicino Espace Brantôme per ventun mesi. Al settembre 1997 data l'inizio dei lavori. La chiusura totale del Centro si era resa necessaria per radicali opere di rinnovamento, più profonde di quelle di restauro e riadattamento già effettuate dallo stesso Piano nel 1983 e nel periodo 1992-1996. I lavori hanno riguardato principalmente: Forum di accoglienza, biblioteca, museo, spazio esposizioni, boutique-libreria, sistemi di sicurezza, flussi di circolazione interna, sostituzione della moquette – tranne che in biblioteca – con legno e al-

tri materiali, occupazione degli spazi, cioè, fra l'altro: dislocazione di biblioteca e museo, allontanamento dall'edificio di tutti gli uffici amministrativi. Costo globale 576 milioni di franchi francesi (170 miliardi di lire ca).

La BPI si è aperta al pubblico, ampia, distesa, nuova, anche se non è stata mantenuta la promessa di mettere tutto in funzione: il grande e richiestissimo settore video e suono (ascoltare musica, vedere documentari...), le sessanta stampanti, le cabine per videolesi non sono operativi a oltre tre mesi dall'inaugurazione. Il finanziamento iniziale dei lavori arrivato tardissimo (quello per l'informatizzazione è stato reso disponibile a marzo del 1999) e quello finale ancora da erogare spiegano tali ritardi. Si è comunque voluto aprire, rispettando

il gennaio del 2000, ancorché non lo stesso giorno del museo, che non ha mancato il suo 1° gennaio. Non tutto il male viene per nuocere, si suole dire: un'apertura parziale libera energie per il fronte aperto e permette di osservare e registrare il funzionamento quanto a entrate, uscite, code, richieste, lamentele, pieni e vuoti, per regolare meglio il tutto.

Architettura e informatizzazione sono le due novità che tengono la scena, peraltro è la continuità che marca la politica culturale della BPI e sta anch'essa sulla scena.

Nel Centro Pompidou la biblioteca non occupa più il piano terra, cioè il Forum, lo spazio per la stampa periodica, e per contro scende dai piani alti. Comincia ora da un mezzanino, sopraelevato rispetto al Forum e alla piazza, raggiungibile con scale non mobili e da lì occupa poi altri due livelli collegati solo con scale mobili.

Entrando nel Centro si è nel Forum ridisegnato da Renzo Piano: zona che è rimasta ad accesso libero e gratuito. Non più moquette azzurra, ma un'unica superficie liscia di pasta cementizia, che ospita l'esposizione ciclica di manufatti dell'avanguardia tecnologica: da un'utilitaria elettrica di Pininfarina a una poltrona Fracchia (*siège gonfable*), dalla motocicletta di città BMW (*citymobile*) ad abiti trasformabili in tende o viceversa (*vêtement transformable*); al centro, una creazione di scultura moderna: fino ad aprile l'olivo di Paolo Cattelan (riedizione della creazione del 1998), una vera pianta – tanto tronco, scarsa fronda – di un vec-



chissimo olivo su uno sgabello in simil terra di 8 m di altezza, con humor e provocazione, naturalmente.

L'accesso alla biblioteca si è imposto come tormentone di politica culturale e di architettura. Dall'inizio del progetto di rifacimento era noto che il museo d'arte moderna e l'uso della *chenille* (la famosa scala mobile ascensionale) nella galleria trasparente a mo' di lombroco dal piatto ventre rosso – che porta anche al quinto panoramichissimo piano – non sarebbero più stati gratuiti, mentre l'ingresso alla biblioteca sarebbe rimasto tale. Due ingressi distinti? Venne proposta l'entrata per la biblioteca nella retrostante rue du Renard, ma non è piaciuto di marcare così la differenza fra chi va al museo, e paga, e chi va in biblioteca, e non paga. È facile che ciò che è gratuito venga assunto non come una fortuna invidiabile, ma come roba per i poveri. Su entrata e uscita incombono problemi di sicurezza ordinari e quelli straordinari per esodo coatto, nonché l'incubo continuo delle file di attesa. Per quest'ultimo, a un certo punto venne proposto il *coupe file*, un lasciapassare a pagamento giustificato non come diritto d'accesso, ma come accesso più veloce, senza fare la fila. Sollevazione clamorosa e vittoriosa del personale: di *coupe file* non si è più parlato.

Si è rimasti dunque ad un'entrata unica al Centro dalla piazza, ma con due file: una per il museo e una per la biblioteca. Semplice, ma non molto efficace. Siccome i due flussi, subito dopo il controllo di sicurezza, si riuniscono nell'atrio del Forum – ad accesso libero e gratuito – e siccome la fila del museo è sempre incomparabilmente più lunga di quella della biblioteca, chi sgama, o ignora in buona fede la distinzione, passa nella fila per la biblioteca e poi va al museo o al resto del Centro. Alcuni aggiustamenti già si sono imposti: sabato, domenica e i giorni festivi, l'entrata



La scala mobile che collega il primo e il secondo piano della BPI

alla biblioteca viene spostata a est, in rue du Renard, per non avere le due code appaiate e per decongestionare l'accesso al Forum. In giorni come il 1° maggio si può vedere in attesa, anche statica, una coda di svariate centinaia di lettori, perlopiù giovani studenti. Un lasciapassare permanente esiste: per gli amici del Centro e del museo, per i gruppi, per gli appuntamenti.

Responsabile del rifacimento della biblioteca e del sovrastante museo è Jean-François Bodin, architetto con consolidata esperienza nel settore museale e alla sua prima impresa in biblioteca. Per la segnaletica ha lavorato in collaborazione con la FBI di Béatrice Bodin & Stive.

Il colore pervade e distingue il nuovo volto della BPI e ha tre espressioni cardinali: il grigio, il vinaccia e la gamma varia della segnaletica. Grigi sono gli scaffali, le scale, gli ascensori, gli schermi, le griglie che rinserrano i computer, i banchi, parte della moquette al suolo, cassettiere e mobiletti, grigio pallido i tavoli, e le pareti e antracite le sedie. Vinaccia è la moquette che riveste l'ettaro bibliotecario. La segnaletica per servizi e settori

tematici declina in gradazioni diverse per ogni settore tematico: il prugna, l'arancione, il rosso, il celeste, il salvia, l'oltremare... I colori dei settori disciplinari (ad es. rosso per filosofia, celeste acqua per la linguistica ecc.) marcano le insegne sospese al soffitto, le etichette degli scaffali, i carrelli per i libri e, come bande, gli schermi dei computer, visto che alcune risorse informative elettroniche sono accessibili solo a partire da certi posti, così come i libri si trovano solo nei loro scaffali. Completamente sparito il mitico giallo-verde cario-ca delle scaffalature anni Settanta (trasferito in dono a una biblioteca moldava). Rimangono a vista le imponenti tubazioni turchese del primo impianto del Centro.

L'impressione dominante è di moderna sobrietà ("charme discret", "Archimag", déc.-janv. 2000, 130, p. 5), governo razionale di spazi e linee, colori spesso pacati, *feutrés*, in non convenzionale contrasto con le tinte acide arancio e viola del bar, dei canapé e delle poltroncine. Non ci sono accostamenti rassicuranti, classici abbinamenti, tranquilli *ton sur ton*, ma l'au- ➤



dacia della vera eleganza, l'intelligenza dell'innovazione all'interno di misura ed efficacia.

Le linee sono tutte rette: trionfo del parallelepipedo, dell'angolo retto, non allignano né colonne né piramidi né archi. È ordinatissima, squadrata, sulla pianta poteva evocare un cimitero o un giardino alla francese (quello all'italiana è confinato al Luxembourg di Maria de' Medici, e il polo di contrasto è il giardino all'inglese): il rischio è stato evitato. "È venuta alla luce più gaia, viva, moderna, funzionale di prima" afferma la direttrice Marine Blanc-Montmayeur, intervenuta a più riprese nel corso del Colloquio internazionale "Architettura e biblioteche", tenutosi all'interno del Centro il 7-8 febbraio. Durante i lavori sono stati presentati progetti e realizzazioni di varie biblioteche europee: soprattutto francesi, ma anche tedesche, inglesi, naturalmente finlandesi e norvegesi (è uno studio norvegese che ha vinto il concorso per la Biblioteca di Alessandria). L'edificio storico di riferimento, oggetto di tutela, restauro, conservazione era il Centre Pompidou, "ormai" a trent'anni dalla sua concezio-

ne. Ma non è difficile che chi, nel parlare della nuova BPI, rimpiange la precedente, venga catalogato come reduce post-sessantottino (*vieux Mao*) anchilosato nella storia degli anni Settanta.

Gli spazi sono ancora aperti, in armonia con le concezioni fondamentali della BPI: apertura a tutto il pubblico, libertà di movimento, tutte le collezioni in libero accesso. Gli spazi veramente chiusi e visibili come tali si riducono alle cabine per malvedenti. Altri ambiti sono separati, delimitati, ma sempre visibili: come il bar, il servizio autoformazione e quello video-suono. Toilette e locali per le fotocopie sono talmente distinti, nei corridoi laterali, che non si vedono e non chiudono lo spazio.

È poi fra gli scaffali che si ritrova "raccolgimento", in termini di chiusura e non di appartamento per la lettura.

Lo spazio ha costituito uno dei due vincoli sovrani al lavoro di ristrutturazione, insieme al finanziamento come sempre risicato.

La nuova BPI si estende su 10.000 metri quadri: un ettaro effettivo. Non ci sono auditori, sale proiezio-

ni, silos per i libri: sono 10.000 metri occupati dai libri e dagli utenti. Nel complesso ha mantenuto l'occupazione di spazio che aveva, anzi a fil di metro ha perduto qualcosa, ma l'impressione generale diffusa è che sia più grande. Fra le *contraintes* incumbenti, Bodin ha realizzato il lavoro architettonico anche nella sua versione meno appariscente: agire profondamente senza che si veda facilmente cosa e come è stato alterato. Intanto, a monte, sono partiti quasi tutti gli uffici dei bibliotecari, insieme agli altri, a est, in rue du Renard, abbandonando il Centro Pompidou. Ciò ha lasciato strascichi di scontentezza: tutti avrebbero preferito restare all'interno e comunicare così più facilmente. È vero che i nuovi uffici sono meno distanti dal Centro che due torri della BNF Mitterand, ma c'è la strada in mezzo. I bibliotecari sono gli unici ad avere conservato una parte dei loro uffici all'interno del Centro, al secondo piano.

Lo spazio fra gli scaffali sembra più ridotto di prima e invece è aumentato passando dai 90 cm, ormai fuori legge, a 97 cm. Ma gli scaffali sono molto più lunghi di prima, dunque vengono percepiti come più vicini; aumentando la lunghezza aumenta anche la circolazione umana, così gli incontri sono più frequenti ed un metro è comunque poco, laddove i precedenti 90 cm fra file molto più corte di scaffali inducevano, facilmente e istintivamente, a retrocedere e lasciare il passo a un altro lettore. Gli scaffali sono passati da 4 a 6 ripiani, e salgono fino a 2 m di altezza, comunque a portata di mano: ciò ha permesso di guadagnare il 10 per cento di spazio. Gli scaffali hanno ora illuminazione propria. Il soffitto rimane all'altezza di 6 m. L'illuminazione sui tavoli di lettura (profondi 140 cm) è elevata, anche quando essi sono privi di lampade proprie, come accade do-

ve sono installati i computer. Dove ci sono lampade si possono anche collegare all'alimentazione elettrica i portatili. La moquette è rimasta solo in biblioteca con la giustificazione che era meno cara di altri rivestimenti che avrebbero fatto vacillare il budget, che serve ad assorbire parte della luminosità e il rumore del calpestio. Tutto vero, così come è vero che è connaturata al gusto francese quanto la carta da parati. La moquette era già sporca prima dell'apertura, per la gran massa di lavori eseguiti quando era già stata installata: "si cambierà", rassicurano, ettaro più ettaro meno.

Entrata della biblioteca: contatore luminoso d'afflusso, detector, sor-

veglianza di sicurezza e subito un banco di ricevimento generale tale che, non volendo entrare in biblioteca, ci si possa nondimeno informare comunque all'interno dello spazio. Questo banco si trova al piano delle cosiddette "generalità": bibliografie, enciclopedie, dizionari, opere generali di consultazione. Insomma il settore notoriamente più noioso e dunque meno affollato. Ma qui è anche ospitato il settore delle informazioni pratiche: come fare un contratto luce e gas a Parigi, come cercare lavoro, le offerte formative in città e nella regione...

Sulla sinistra, sotto le scale mobili, le citate cabine – non ancora fun-

zionanti – per ciechi e malvedenti: offrono lettura in Braille, sintesi vocale per scanner e monitor. Ci sono dei volontari che assicurano l'assistenza ai malvedenti, e il posizionamento delle cabine vicino all'ingresso e sotto le scale mobili non è stato apprezzato.

Verso i piani successivi si va e si viene solo con le citate grandi scale mobili grigie.

All'entrata del secondo piano si offre, interamente aperto, il settore "Televisioni del mondo", con la messa a disposizione di 16 reti straniere, ascolto in cuffia su poltroncine antipennica. A destra il bar, con vetrata isolante. Segue lo spazio di autoformazione: 120 ➤



posti per l'ascolto di cassette audio, visione di video, utilizzazione di cd-rom per l'apprendimento delle lingue (ne sono coperte 135), di programmi software, matematica ecc. Fatta la ricerca nel catalogo, si chiede al banco il documento (ad es. una cassetta audio con manuale o un cd) che viene consegnato o reso disponibile in linea per un'ora al posto assegnato.

Sulla destra comincia l'ampio settore della stampa periodica: 400 titoli correnti di seriali, anche qui con spazio di lettura su canapé e poltroncine antisprofondamento.

Dopo un altro banco informazioni cominciano le raccolte librerie relative a filosofia, religione, psicologia, scienze sociali, scienze, tecniche, arte, sport e tempo libero. Questo è il piano più ampio di tutta la biblioteca, arriva fino alla parete sud del Centro, sulla piazza Stravinsky dove c'è la fontana con sculture di Tinguely.

Si sale al terzo piano: il vano occupato dalle scale mobili e da un ascensore è al momento molto night, ma si tratta di una scelta voluta; nello stesso vano è visibile

un'opera di Jean Dubuffet appartenente al museo, è in carta, fragile e danneggiabile dalla luce. Le opere ruoteranno, non si vuole trasformarle in un oggetto decorativo.

Il terzo piano ospita lingue e letterature, storia e geografia e il grande spazio video-suono, ancora chiuso, con 100 postazioni, 40 per il video e 60 per il suono.

Le collezioni librerie, 350-400 mila volumi, sono tutte in libero accesso sugli scaffali, disposte secondo la CDU (disgraziatamente sempre più abbandonata anche in Francia). Lo spazio per la crescita è molto poco, perché lo sfolgimento è costante e significativo.

Oltre alla consultazione dei libri, la BPI mette a disposizione 370 postazioni multimediali con schermo, mouse e tastiera (unità centrale nascosta in griglie metalliche sotto i tavoli). La maggior parte degli schermi sono piatti, ma non mancano i grandi monitor tradizionali a tubo catodico soprattutto per la consultazione degli articoli in testo integrale.

Di questi 370 posti solo 39 danno accesso pieno – salvo posta elet-

tronica – a Internet e consentono solo la consultazione in piedi: non c'è stato bisogno di spiegare perché. Di certo colpirà obesi e anziani per primi, ma, considerando la fortuna del mal di schiena come grande male minore del secolo, saranno in molti a cedere la postazione ad altri prima di quanto avrebbero voluto.

Ogni postazione multimediale dà accesso ad alcune risorse comuni come il catalogo della biblioteca e l'Orient-Express (repertorio di biblioteche). Per il resto invece le risorse informative elettroniche (cd-rom, siti web) sono trattate come delle collezioni librerie, selezionate, ordinate e rese accessibili a seconda del settore tematico in cui ci si trova. Dunque le bibliografie speciali di filosofia, i titoli di cd-rom specifici e i siti web selezionati (per un totale di 500) saranno visibili e consultabili solo nello spazio di filosofia e il rosso su tutta la segnaletica, compresa la banda destra dello schermo, lo rammenteranno: materializzazione parziale del virtuale. Naturalmente la configurazione può venire cambiata agendo sulla banca dati e sulla rete, mutando le afferenze o rendendo tutto accessibile. Un fondo documentario sull'attualità culturale e artistica è accessibile sia come banca dati descrittiva che come corpus di testi completi: il trattamento è assicurato dalla BPI, l'informatizzazione da DIP Systems. Il fondo riguarda un centinaio di testate, trattate dal 1993, *cover-to-cover* per articoli di almeno una pagina, per soggetti non solo francesi. Varie collezioni sono ancora consultabili in microfilm.

Le sessanta stampanti dovevano arrivare con il secondo finanziamento all'inizio di marzo: a metà maggio non sono lì e nessuno si sbilancia sulle date. Si potrà stampare tutto quanto accantonato durante le ricerche, grazie al codice identificativo fornito, e stampare poi in



Yan Stive/Studio Bodin

fine di giornata su qualsiasi stampante della rete. Non ci sarà scarico dei dati su dischetto: virus e diritti d'autore corroborano il "no".

I banchi di informazione e distribuzione – una dozzina circa – hanno pedane sopraelevate proprio perché fungano da riferimento, siano ben visibili, insieme ai bibliotecari, non nascosti e da reperire come ultima risorsa.

Le toilette sono spaziose e belle, omogenee al resto, molto meglio del bar appaltato all'esterno, come la manutenzione delle fotocopiatrici, in self-service per le operazioni di copiatura.

Le questioni inerenti al diritto d'autore preoccupano come non accadeva in passato. La questione del prestito – attualmente infuocata in Francia – è qui risolta gordianamente a monte, perché la BPI non prestava e non presta. Ma per le stampe, tutti gli editori dei cd-rom in consultazione sono stati contattati per iscritto: il 70 per cento non ha risposto, si continua a scrivere e per ora non si consente la stampa, qui non vale il silenzio assenso. Il costo di una pagina A4 b/n è di 180 lire, di cui 90 vanno per i diritti d'autore al Centre français d'exploitation du droit de copie.

Le fotocopie si fanno nei corridoi laterali: si acquista una carta, si paga anche con carta di credito, la carta è ricaricabile e riutilizzabile in una vasta rete di biblioteche universitarie parigine.

Spazi aperti di tali dimensioni, carenza di ambiti chiusi anche per le scale mobili, una media di 2.000 lettori stabilmente installati ai due piani principali, una dozzina di banchi d'informazione fatti per il dialogo, bar, fotocopiatrici: ce n'è a sufficienza per temere il rumore. Ma in realtà si riesce a leggere in tranquillità e nel silenzio. La moquette, l'isolamento del bar, la dislocazione delle fotocopiatrici nei corridoi laterali (quelli dei pompieri), lettori che condividono le con-



Yan Shive/Studio Bodin

suetudini di vita in biblioteca, la limitazione della storica (per la BPI) libertà di bivaccare, sono fattori che proteggono l'assenza di disturbi permanenti. Di occasionali, che potrebbero diventare fastidiosamente stabili, ne provengono dalla piazza (tornata ad ospitare mangiafuoco, giocolieri, chitarre e timpani), dagli onnipresenti telefoni portatili che vengono utilizzati contro le regole nei corridoi laterali (proprio dove l'ingenuo si relega per un surplus di calma), e dai visitatori del fine settimana.

Rispetto alle nuove tecnologie l'atteggiamento della BPI è cambiato: se dalla sua apertura (1977) si era posta come avanguardia e pilota, installando e mettendo a disposizione le novità, dai cd-rom ai videodischi, ora non si agisce che su prodotti standard, consolidati, evitando le sperimentazioni. Di già il quotidiano ordinario dà non pochi grattacapi: mettere legalmente tutti i cd-rom in rete – anche quando si tratta di prodotti che non sono fatti per questo (ad es. l'enciclopedia Universalis) – è quanto pone anco-

ra i problemi più seri: il 70 per cento è stato messo in rete, sul resto si lavora ancora, giorno dopo giorno, titolo per titolo.

Il bilancio globale dell'informatica è di 9 miliardi e mezzo di lire ca, su questo il prodotto scelto (il canadese Best-Seller che ha rimpiazzato il canadese Geac) pesa per 1 miliardo e 650 milioni di lire ca. La rete, poiché tutti i 370 computer e le 60 stampanti sono in rete con 18 server, costa enormemente. La reinformatizzazione è stata realizzata da DIP Systems, Best-Seller e dall'équipe informatica della BPI, che assomma ad otto unità e assicura anche il funzionamento quotidiano.

La BPI ha un consistente programma di attività culturali integrative che nel primo trimestre del 2000 comprende convegni, letture, conferenze, visite, incontri, sedute di proiezione, festival internazionale cinematografico, documentari su scrittori (da Beckett a Gide, da Valéry a Fortini).

Formazione specifica è offerta per l'uso di bibliografie e cd-rom. È previsto un servizio di risposte ➤

differite a richieste che pervengono via fax, minitel, Internet.

La Biblioteca assicura la pubblicazione di quattro collezioni di monografie e partecipa a delle coedizioni.

Il sito web accessibile dall'esterno <www.bpi.fr> è sobrio ed elementare: un indice di dodici rubriche, colorate, guida e accompagna ogni selezione (stessa scelta funzionale che per la segnaletica interna delle sale, ma scelta cromatica meno felice). Sono state preparate e classificate varie liste organizzate di risorse web (Guides et outils, Sites web...). Non manca l'accesso al catalogo e la rubrica per inviare richieste.

La BPI rimane una biblioteca pubblica, gratuita, moderna, aperta a tutti senza iscrizione. Ciò implica che è, coscientemente, molto più francese che internazionale, enciclopedica che specialistica, per adulti più che per bambini, orientata sul presente e sul multimediale, anche se continua a chiamarsi "biblioteca" in una nazione che impiega moltissimo il termine "mé-

La BPI in cifre

10.000 m<sup>2</sup> su tre piani  
 14 km di scaffalatura  
 2.000 posti a sedere  
 370 postazioni multimediali  
 350.000 documenti a stampa in libero accesso  
 2.300 periodici  
 135 lingue con metodi di autoapprendimento  
 10.000 cd di musica  
 2.200 film  
 5 cabine attrezzate per malvedenti

diathèque" (detto di passaggio: termine sconosciuto negli USA dove le biblioteche sono multimediali da almeno venticinque anni).

Se le biblioteche pubbliche possono facilmente soffrire per mancanza di pubblico, di interesse, per indifferenza, nel caso di grandi biblioteche pubbliche, e la BPI è fra queste, il problema è l'inverso: un'affluenza troppo elevata è un rischio incombente. Anche una giornata di cattivo tempo o uno sciopero della BNF di Tolbiac possono fare aumentare l'afflusso e la coda per l'ingresso, col pericolo di

uno smaltimento troppo lento e di connessi disturbi. Per ragioni di sicurezza l'afflusso è continuamente regolato in base a presenza e deflusso. L'orario di apertura è 12-22 (11-22 sabato e domenica), chiusura il martedì e non è inconsueto capitare in orari in cui non c'è un posto a sedere.

Un'idea iconoclasta – ed effettivamente sollevata come proposta – durante una sessione del Colloquio internazionale su "Architettura e biblioteche" è stata "perché la BPI non ripensa al prestito e si pone anche come biblioteca di prestito?", ridurrebbe così di gran lunga il numero di frequentatori in loco e quindi: costi, problemi di spazio, file di attesa, attrezzature, architettura, personale. La storia vuole che all'inizio, nel 1977, il prestito venisse escluso dalle funzioni della BPI perché il Comune di Parigi con la sua rete di biblioteche non voleva concorrenza, voleva mantenere il monopolio anche se non proprio per potenziare il prestito. Oggi questa politica si potrebbe rivedere, specie dopo ventidue anni di non travolgente attività della Ville de Paris in merito. Ma è stata energeticamente difesa la fisionomia storica della BPI che la vuole un luogo in cui si viene e si resta e non un blockbuster del libro. Meno di detto, la brochure di presentazione enuncia che in questo modo si garantisce ai lettori l'integralità delle collezioni. ■



Yan Stive/Studio Bodin